Comune di Guidonia Montecelio
Assessorato S.a.P.

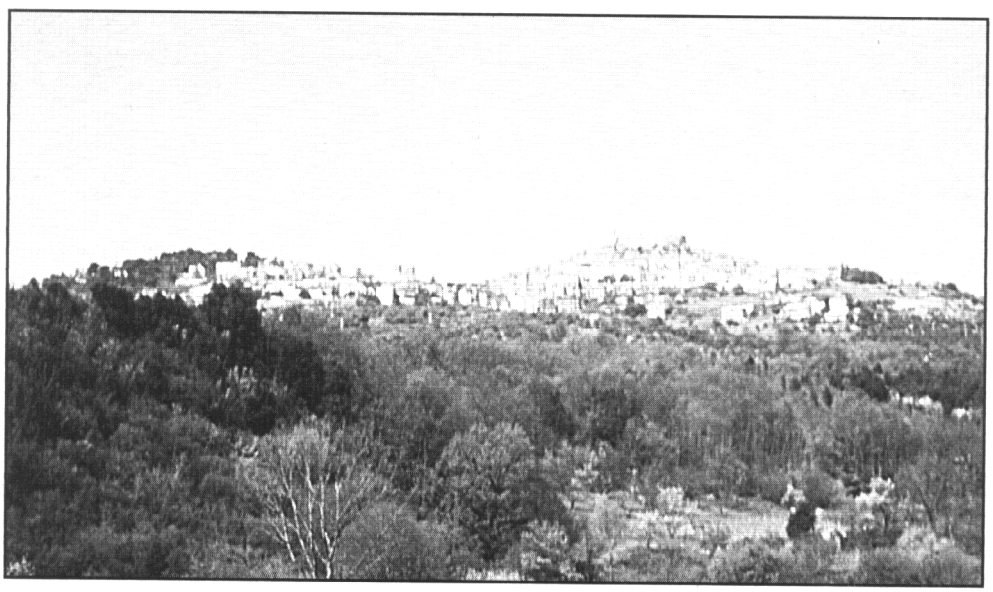
Associazione Alpinistica
"La Cordata"

Millenario di Montecelio

Marco Giardini

Poggio Cesi, Le Carpeneta,
Parco naturale - archeologico dell'Inviolata (Roma):

guida agli aspetti naturali



Testo, fotografie e cartografia:
Marco Giardini

Disegni tratti da:
Pignatti S., 1982. *Flora d'Italia.* Edagricole, Bologna.
Calò C. M., Verucci P., 1993. *I Mammiferi selvatici nella provincia di Roma.* Provincia di Roma, WWF Lazio.

In copertina:
1ª di copertina: Vista del bosco delle Carpeneta. Si può osservare in alto l'abitato di Montecelio.
4ª di copertina (sopra): Particolare delle foglie e dei fiori di *Styrax officinalis,* "armella" a Montecelio.
(sotto): La Torraccia dell'Inviolata, sepolcro romano di età imperiale realizzato tra la fine del I e l'inizio del II sec., è sicuramente il monumento più noto del parco.

Finito di stampare nel mese di marzo 2000
presso la tipolitografia Veligraf snc
Montecelio - tel. 0774510103

Comune di Guidonia Montecelio
Assessorato S.a.P.

Associazione Alpinistica
"La Cordata"

Millenario di Montecelio

Marco Giardini

Poggio Cesi, Le Carpeneta,
Parco naturale - archeologico dell'Inviolata (Roma):

guida agli aspetti naturali

A Maria, Monica e Daniele

Il piacere per la natura e lo spirito sincero per l'avventura, sono la molla che fa scattare in un gruppo di amici l'idea di formare - nel 1993 - l'associazione alpinistica "La Cordata". La ricerca di un punto di contatto dove far confluire una passione nata fra i boschi e le rocce del circondario di Montecelio, fra pianure e declivi familiari, si concretizza in lunghe passeggiate sui Monti Lucretili, la nostra prima vera palestra: splendide escursioni tra faggi e cavalli in un ambiente spesso selvaggio ed intatto. Sulle pareti rocciose del Monte Morra abbiamo provato la sconcertante sensazione del vuoto arrampicandoci come ignari scopritori di un mondo nuovo, in quella dimensione verticale alla quale ci saremmo sempre più affezionati. Poi, la voglia di andare oltre, di affrontare in un crescendo continuo le più alte vette degli appennini come il Gran Sasso e le più severe cime alpine come la Marmolada, il Monte Bianco e il Monte Rosa.

Nell'arco di questi anni siamo cresciuti e divenuti un nutrito gruppo di oltre 60 persone. L'associazione, affiliata al C.A.I. di Tivoli organizza gite ed ascensioni collettive secondo un programma annuale fitto e molto vario: si spazia dalla semplice escursione al torrentismo, dall'alpinismo su ghiaccio all'arrampicata sportiva.

Abbiamo messo il nostro impegno e il nostro entusiasmo a disposizione delle scuole medie del Comune, organizzando periodicamente uscite guidate con l'aiuto di naturalisti. Abbiamo inoltre attrezzato una parete d'arrampicata dove allenarci, allestito proiezioni di diapositive e filmati sul tema della montagna, realizzato manifestazioni di tipo sportivo ma anche ludico, come la simpatica discesa di una "befana" dal campanile della Chiesa di San Giovanni Evangelista di Montecelio, oppure curato l'illuminazione del profilo della Rocca Medievale in occasione delle recenti festività natalizie. Manifestazioni ed eventi sempre apprezzati, anche da chi con la montagna ha poco a che vedere.

Ora, in occasione dei festeggiamenti per il Millenario della fondazione di Montecelio, è nostro vivo desiderio sensibilizzare l'opinione pubblica al problema della valorizzazione delle risorse naturali della nostra zona proponendo la visita ad alcuni siti di particolare interesse biologico e culturale: Poggio Cesi, le Carpeneta e il Parco dell'Inviolata.

Nostro obiettivo, al di là della semplice passeggiata e del momento di aggregazione sociale, è quello di stimolare un nuovo modo di avvicinarsi al territorio, suggerendo una diversa prospettiva, per arrivare ad apprezzare ciò che ci circonda con la voglia di capire e l'interesse a proteggere l'ambiente nel quale viviamo quotidianamente.

Ci auguriamo davvero di riuscire nel nostro intento e....buona escursione a tutti!

La Cordata

Un libro si scrive per due sostanziali motivi: evidenziare degli stati di fatto o raccontare una storia.

L'opera di Marco Giardini riesce in entrambe gli obiettivi. Se, infatti, l'attenzione e la precisione del patrimonio naturale propendono certamente per il primo degli stilemi, alla lettura e visione del vasto panorama di cui dispone il comune di Guidonia Montecelio ci si arricchisce di molti elementi immaginativi dai quali chiunque può trarre qualcosa di proprio in termini di memorie personali e vitalità narrativa. Ed è proprio questo che si intendeva nella ricorrenza simbolica del millenario.

Assieme alle tradizioni più consolidate da recuperare, inventariare, riscoprire, esistono ricchezze naturali e storico architettoniche in grado di trasformare questo nuovo insediamento urbano in una nuova visione di città. Un comune policentrico dove ciascuno nel salvaguardare la propria realtà di quartiere possa in contempo sentirsi parte di qualcosa di profondo e intenso che viene da molto lontano. Nessuno se lo aspettava ma spesso i più grandi tesori , come raccontato in tanta letteratura per ragazzi, si nascondono proprio nei luoghi meno prevedibili. E siamo sicuri che Guidonia Montecelio è tra questi.

Il sindaco
Ezio Cerqua

Il nostro territorio offre sempre qualcosa da scoprire. In questo senso, il libro di Marco Giardini ci permette di conoscere alcuni aspetti naturalistici relativi a tre località rappresentative del Comune di Guidonia Montecelio.

Esse sono beni ambientali da salvaguardare poichè riguardano luoghi che costituiscono un patrimonio di elevato pregio; pertanto, occorre valorizzarli attraverso sensibili iniziative tendenti a sviluppare una loro migliore conoscenza sia per la qualità di zone belle e suggestive, ma anche per quella di meta turistico-ecologica.

Il Millenario di Montecelio rappresenta un avvenimento importante poichè il tempo trascorso ha prodotto i suoi effetti non solo storici e sociali ma anche nei confronti dell'ambiente. Mille anni fa il territorio oggetto del libro era esclusivamente "naturale"; l'urbanizzazione purtroppo troppo spesso deturpa splendidi paesaggi naturali.

Occorre dunque prendere atto che l'attuale esistenza, nonostante tutto, di un valido ecosistema dipende anche e soprattutto dagli uomini che si adoperano per difendere con ogni mezzo il naturale dall'artificiale in una società sempre meno sensibile all'incanto della natura.

Essa è ricca di piccoli messaggi indirizzati all'uomo, solo che lui, spesso, non ha il tempo di coglierli o non ne comprende il significato. L'Autore nella Sua opera ha colto e compreso tali messaggi e, con la passione dello studioso ha voluto comunicarli a noi.

L'Assessore alla cultura
Arturo Giura

L'opera di Marco Giardini coglie lo spirito, sintetizzato nel motto: "non c'è futuro senza memoria e conoscenza", che anima tutte le iniziative inerenti il "Millenario di Montecelio".

Il libro, integrato con le escursioni curate dall'Associazione "La Cordata", intende far conoscere approfonditamente, o riscoprire, ambiti di notevole importanza naturalistica/storica/ambientale, che qualificano, positivamente, il nostro frammentato territorio comunale.

È un tassello che contribuisce ad individuare delle radici comuni che consentano una visione nuova di questa città, sentirsi parte integrante di un unicum, un riconoscersi in un'unica entità, salvaguardando le peculiarità delle singole frazioni.

Inoltre, la conoscenza dell'ambiente circostante porta ad acquisire una maggiore sensibilità e una forma di rispetto degli ecosistemi, mantenutisi inalterati, malgrado l'uomo, per centinaia di migliaia di anni.

Dopo aver letto il testo e partecipato alle escursioni, emergenze naturalistiche quali Poggio Cesi, Le Carpeneta e l'Inviolata, che danno un preciso spaccato ambientale del territorio comunale, saranno meno sconosciute e a loro verrà riservata una parte importante nel nostro "futuro".

Il Presidente IV Circoscrizione

Angelo Ciccotti

PROGRAMMA DELLE ESCURSIONI

2 aprile 2000 - Poggio Cesi

Appuntamento a Montecelio in Piazza S. Giovanni alle ore 8.00. Partenza alle ore 8.15. Ore 8.45 inizio della visita guidata. Breve introduzione storico-geografica e illustrazione delle principali caratteristiche floristiche e vegetazionali dell'area. Il percorso si snoda attraverso i versanti settentrionale e occidentale del colle, fino a raggiungere gli sfiatatoi carsici di Poggio Cesi noti come "vulcanetti". Illustrazione degli aspetti essenziali del fenomeno carsico. Raggiunta la cima del colle, si potranno osservare i resti di un villaggio medioevale. Rientro a Montecelio intorno alle 14.00.

9 aprile 2000 - Le Carpeneta

Appuntamento a Montecelio in Piazza S. Giovanni alle ore 8.30. Partenza alle ore 8.45. Ore 9.00 inizio della visita guidata al bosco con illustrazione dei principali elementi floristici e dei principali aspetti vegetazionali dell'area. Rientro a Montecelio intorno alle 13.00.

14 maggio 2000 - Parco dell'Inviolata

Appuntamento a Montecelio in Piazza S. Giovanni alle ore 8.00. Partenza alle ore 8.15. Ore 8.45 inizio della visita guidata. Partendo dalla Torraccia si raggiunge Monte del Sorbo, dove si osservano i resti di un edificio medioevale. Raggiunto il Fosso dell'Inviolata lo si costeggia per un tratto allo scopo di osservare la vegetazione naturale presente. Tornati al punto di partenza ci si sposta, lungo via dell'Inviolata, dalla parte opposta del parco. Lasciate le macchine si costeggia per un tratto il Fosso Capaldo per osservare la vegetazione ripariale fino a raggiungere i lembi di bosco più estesi del parco. Rientro a Montecelio intorno alle 13.30.

Gli spostamenti saranno effettuati con mezzi personali.

PREMESSA

Nelle pagine che seguono sono riportate alcune informazioni su tre delle località più rappresentative dal punto di vista naturalistico del territorio monticellese e degli immediati dintorni. Le località in questione, oggetto di visita guidata nell'ambito delle manifestazioni organizzate per celebrare il primo millenario della nascita di Montecelio, sono Poggio Cesi, il bosco delle Carpeneta e il Parco naturale-archeologico dell'Inviolata. Si tratta di località quasi obbligate, considerato che la superficie coperta da boschi del pur vasto comune di Guidonia-Montecelio è purtroppo scarsissima. La collina di Poggio Cesi, pur ricadendo integralmente all'interno del territorio del Comune di S. Angelo Romano, è stata inserita tra le località oggetto di visita perché oltre ad essere il bene ambientale di maggior valore della regione cornicolana è ben conosciuta anche dai monticellesi, che oltretutto la stimano e la frequentano quanto e forse più degli stessi santangelesi.

Nel territorio del comune di Guidonia-Montecelio oltre al bosco delle Carpeneta, e ai boschetti estremamente ridotti dell'Inviolata, sono in realtà presenti altri boschi sicuramente degni di menzione, in particolare i boschi del Colle, tra Poggio Cesi e Montecelio, e di Collegrosso, a ridosso dell'Unicem, sulla via di S. Angelo. Il bosco del Colle è stato oggetto di studio da parte di Giuliano Montelucci già nel 1940. Informazioni sulla vegetazione di questo piccolo rilievo, presa ad esempio della vegetazione dei boschi delle colline cornicolane, sono state pubblicate da Montelucci nel 1941 e nel 1972. Anche sul bosco di Collegrosso Montelucci ha scritto nel 1941. Pur se di superficie ormai ridottissima il bosco di Collegrosso rimane uno dei boschi più interessanti dell'intera regione cornicolana per la presenza di una serie di specie che conferiscono ad esso un aspetto "montano", sebbene sia posto a bassissima quota (100-150 m s.l.m.).

Lo scopo di queste visite guidate è quello di "riscoprire" l'ambiente naturale del territorio comunale e della regione cornicolana, cercando di valorizzarlo attraverso una sua migliore conoscenza. A tale scopo niente può essere più efficace della visita di queste aree naturali e dell'osservazione diretta dei loro elementi costitutivi.

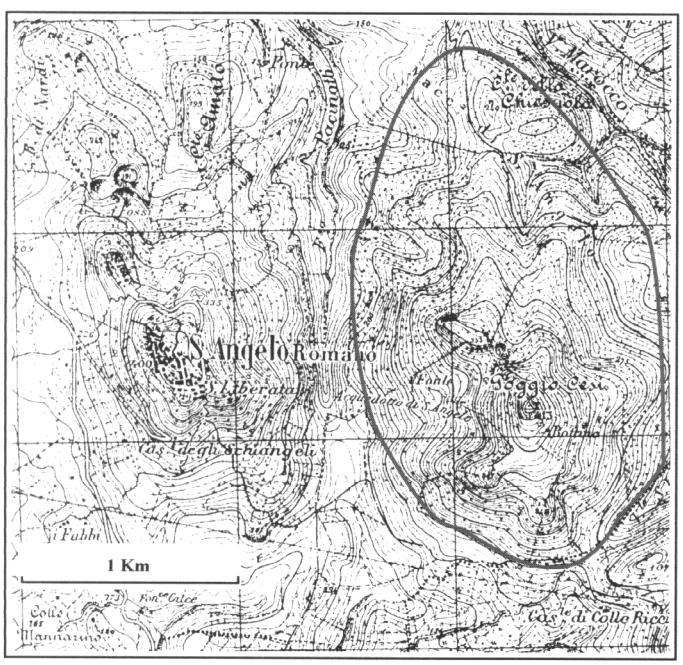
L'Autore

POGGIO CESI

Introduzione

La collina di Poggio Cesi, con i suoi 413 m s.l.m., è il rilievo più elevato dei Monti Cornicolani, costituiti da un gruppo di piccole alture situate a circa 30 km a nord-est di Roma. Formati da calcari mesozoici essi preannunciano la vicinanza dei rilievi ben più imponenti dell'Appennino centrale, il cui ramo più vicino è dato dai Monti Lucretili, oggi Parco Naturale Regionale (L. R. n° 41/1989). Sui Monti Cornicolani sorgono due centri abitati: S. Angelo Romano (sul Monte Patulo, m 400) e Montecelio (sull'omonimo colle, m 389), entrambi dalle origini antichissime. Poggio Cesi, posto a metà strada tra S. Angelo e Montecelio, rivestito da uno splendido manto boschivo, è un vero tesoro di storia e di natura (GIARDINI, 1995) la cui integrità è stata messa in passato in grave pericolo (MARI, 1983; DACOR, 1984a,b).

La collina di Poggio Cesi è stata oggetto di studi e ricerche da parte di numerosi Autori ed il suo elevato pregio è stato più volte riconosciuto da enti pubblici e società scientifiche. Il C.N.R. e il Ministero dei Lavori Pubblici, ad es., in un loro studio del 1971 hanno incluso il colle tra le "aree naturali da proteggere" per il suo interesse floristico e vegetazionale, mentre il Gruppo di lavoro per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana (1971) pone Poggio Cesi tra i "biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia". Il colle è tutelato da una lunga serie di vincoli, alcuni legati all'ambiente naturale, altri di tipo archeologico. Poggio Cesi infatti, oltre a rivestire una grande importanza dal punto di vista botanico e naturalistico in genere, è di estremo interesse anche dal punto di vista storico-archeologico, poiché frequentato fin dalla preistoria. Ne sono una prova gli strumenti litici musteriani e gli oggetti e resti animali dell'età del Bronzo che vi sono stati rinvenuti (ALBAMONTE, BELLI, 1985; ANGLE *et al.*, 1991-92; GUIDI, 1989-90; 1991-92). Ancora oggi si possono osservare nel colle un esteso complesso di terrazzamenti risalente circa al IV sec. a.C. (tutelato con vincolo archeologico dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali nel 1982), numerose ville romane (ad una delle quali è stato apposto il vincolo archeologico nel 1981) e i resti di un intero villaggio medioevale che risulta già abbandonato a metà del XV sec. (COSTE, 1980).



Localizzazione della collina di Poggio Cesi (stralcio della tavoletta IGM 144 II SO, Palombara Sabina).

Altri vincoli presenti sono quello idrogeologico-forestale, apposto per la pre-

senza di un esteso manto boschivo, ed il vincolo paesaggistico, a tutela del paesaggio. Nel 1985, con apposito decreto del Min. Beni Culturali e Ambientali (D. M. 22/5/1985), il colle è stato dichiarato di "notevole interesse pubblico".

La Macchia di S. Angelo Romano infine, che riveste la porzione settentrionale della collina di Poggio Cesi, è stata inclusa dalla Regione Lazio nell'elenco dei siti con valori di importanza comunitaria nella Provincia di Roma ai fini del suo inserimento nella rete ecologica europea "Natura 2000" (Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali) e pertanto soggetta a tutela ai sensi dell'art. 6 della L. R. 6 ottobre 1997, n. 29 ("Norme in materia di aree naturali protette regionali").

Il nome del colle è legato a quello della famiglia Cesi, proprietaria dei Cornicolani dalla fine del XVI a quasi tutto il XVII sec., il cui più illustre rappresentante è Federico II Cesi (Roma 1585 - Acquasparta 1630), duca di Acquasparta, barone romano, marchese di Montecelio, principe di S. Angelo e S. Polo. Federico Cesi, coltissimo naturalista, fondatore dell'Accademia dei Lincei, è stato il primo indagatore delle bellezze naturali del colle.

Note geologiche e geomorfologiche

I Monti Cornicolani sono formati da sedimenti carbonatici mesozoici del Lias inferiore ed in misura minore del Lias medio-Cretacico medio, di facies riferibile fondamentalmente a quella umbro-marchigiana. Essi possono essere divisi in tre distinte unità morfologiche: Monte S. Francesco; S. Angelo Romano-Colle Grosso-Colle Largo; Poggio Cesi-Montecelio-Colle Carcibove. Quest'ultima è quella che presenta le successioni stratigrafiche più complete (CHIOCCHINI *et al.*, 1979). Proprio per la loro natura carbonatica i fenomeni carsici sono molto diffusi: doline, inghiottitoi e campi solcati sono infatti osservabili un po' ovunque nella regione. Nel versante meridionale di Poggio Cesi è particolarmente sviluppato il carsismo minore, con campi solcati e vasche di corrosione. Tra le doline presenti nel colle possiamo ricordare quella nota a Montecelio come "'a buciaccia", formatasi improvvisamente all'inizio del secolo scorso (CREMA, 1915). Si osservano inoltre a Poggio Cesi particolari forme carsiche chiamate talvolta "vulcanetti" per l'aria calda che si vede fuoriuscire da esse nelle fredde giornate invernali. Si tratta di alcuni inghiottitoi o sfiatatoi carsici all'interno dei quali la temperatura si mantiene costante nel corso dell'anno (MAXIA, 1954). Essi in inverno contribuiscono con le loro "fumate" a dare al colle un fascino veramente unico.

Aspetti floristici e vegetazionali

Come descritto dal prof. MONTELUCCI in uno studio inedito del 1979 (GIARDINI, in pubblicazione), la collina di Poggio Cesi è coperta da un manto vegetale che si differenzia in quattro tipi vegetazionali distribuiti ciascuno su un versante del colle nelle quattro principali direzioni cardinali.

Il versante Nord del colle (Macchia di S. Angelo) è ricoperto da vegetazione arborea di tipo centro-sud europeo. Dominano le querce, il cerro *(Quercus cerris)* soprattutto,



La collina di Poggio Cesi vista da Colle de' Casigliani. Si può osservare la fitta vegetazione boschiva che ne riveste le pendici settentrionali (Macchia di S. Angelo).



Particolare delle foglie e dei frutti di cerro *(Quercus cerris)*, la quercia più comune nella regione cornicolana.

ma sono presenti anche farnia *(Q. robur)* e rovere *(Q. petraea)*. Si osservano anche aceri *(Acer campestre* e *A. monspessulanum)*, sorbi (ad es. *Sorbus torminalis)* e orniello *(Fraxinus ornus)*. Nello strato arbustivo lo storace *(Styrax officinalis)* costituisce talvolta densi popolamenti monofitici. Su questo versante è presente anche il castagno *(Castanea sativa)* che dà luogo verso nord-est ad un piccolo castagneto nel cui strato arbustivo, oltre al comune pungitopo *(Ruscus aculeatus)* troviamo *Erica arborea e Ilex aquifolium* (l'agrifoglio), protetto nel Lazio (L. R. 19/9/1974 n° 61) ma comunque minacciato per le razzie che se ne fanno durante il periodo natalizio.

Sul versante Ovest si osservano numerosi elementi di tipo mediterraneo, i cui più tipici rappresentanti sono il leccio *(Quercus ilex)*, la fillirea *(Phillyrea latifolia)*, lo stracciabrache *(Smilax aspera)*, il mirto *(Myrtus communis)*, il ranno lanterno *(Rhamnus alaternus)* e l'oleastro *(Olea europea* var. *sylvestris)*. Sono molto frequenti anche il bagolaro *(Celtis australis)* e soprattutto il terebinto *(Pistacia terebinthus)*. Tra le specie erbacee si rinviene *Biarum tenuifolium* (specie protetta! L.R. 19/9/1974 n° 61), aracea poco comune nel Lazio ma abbondante nei Cornicolani.

Il versante Sud del Poggio, ripetutamente colpito da incendi, dalle pendici ripide e sassose, ospita una flora piuttosto varia con elementi mediterranei, balcanico-orientali ed elementi "meridionali", alcuni dei quali, diffusi nelle regioni africane subtropicali, conferiscono alle pendici di questo versante un aspetto steppico. Sono tutte piante termofile, ma di provenienza ed esigenze variabili. Tra gli elementi "meridionali" sono da segnalare in particolare le graminacee *Andropogon distachyus*, *Dichanthium ischaemum* e *Hyparrhenia hirta*. La specie dominante è tuttavia *Ampelodesmos mauritanicus*, vistosa graminacea la cui diffusione è nettamente favorita dagli incendi, che in questo versante si verificano con una frequenza stranamente elevata. Quello sviluppatosi con incredibile violenza il 12 agosto 1993, è stato tra i più disastrosi di questo secolo (GIARDINI, 1993).

La vegetazione del versante Est, infine, è invece costituita in gran parte da specie di provenienza "balcanico-orientale", diffuse anche in tutto il resto dei Cornicolani e nei vicini Monti Lucretili e Tiburtini. Le piante in questione sono il cerro *(Quercus cerris)*, il carpino nero *(Ostrya carpinifolia)*, l'albero di Giuda *(Cercis siliquastrum)*, il carpino orientale *(Carpinus orientalis)*, la marruca *(Paliurus spina-christi)*, lo storace (*Styrax officinalis,* specie protetta! L. R. 19/9/1974 n° 61), *Eryngium amethystinum* ed altre.

Styrax officinalis in particolare, per il suo minuscolo areale di diffusione italiano, è il rappresentante più prezioso di questa schiera di piante. In Italia infatti lo storace



***Hyparrhenia hirta*, uno degli elementi steppici "meridionali" presenti nel versante Sud del colle (da Pignatti, 1982).**



***Styrax officinalis*, "armella" a Montecelio, è specie protetta nel Lazio. In Italia si può osservare in abbondanza soltanto nella regione tiburtino-lucretile-cornicolana.**

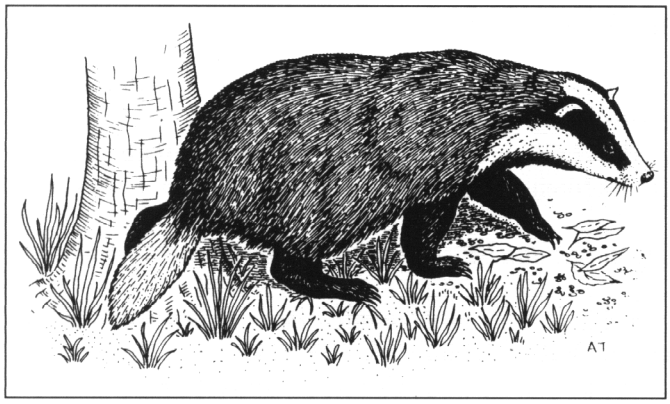
("ammella" o "armella" nei Cornicolani) non esiste al di fuori della regione costituita dai Monti Cornicolani, Tiburtini e Lucretili (vi sono in realtà popolamenti puntiformi sui Colli Albani, Prenestini e Ruffi). Il problema dell'origine di questa bellissima pianta dai fiori bianchi e profumatissimi è ancora oggi insoluto (v. in proposito MONTELUCCI, 1946; GIARDINI, in pubblicazione).

Al grandissimo interesse vegetazionale del colle è da aggiungere quello floristico. Poggio Cesi ospita infatti diverse specie protette dall'attuale normativa regionale (L. R. 19/9/1974 n° 61); 20 specie di orchidee spontanee, tutte inserite nell'allegato B del regolamento 338/97/CEE (che sostituisce il regolamento CEE 3626/82) concernente la protezione di specie di flora e fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio; specie rare (ad es. *Dracunculus vulgaris*), ed individui arborei che per le loro dimensioni possono essere considerati veri e propri monumenti naturali (L. R. 28/11/1977 n° 46), come ad es. il famosissimo "cicipicchiu" o "ciuciupicchiu", gigantesco esemplare di *Celtis australis* che compare, con una bellissima foto scattata da Giovanni Ciamarone, nella copertina del volume "Gli alberi più belli della Provincia di Roma", pubblicato dall'Assessorato Sanità e Ambiente della Provincia di Roma nella seconda metà degli anni '80.

Considerazioni sulla fauna

Poggio Cesi, proprio per la varietà della sua vegetazione, ospita un gran numero di specie animali che nel colle trovano cibo, la necessaria tranquillità nel periodo riproduttivo e rifugio in caso di pericolo. Le specie migratrici possono in esso riposare e rifocillarsi con tranquillità durante i loro viaggi spesso lunghissimi. Poggio Cesi rappresenta ormai da questo punto di vista una specie di isola il cui valore per la fauna, stanziale e migratrice, è veramente insostituibile.

Molte delle numerose specie animali osservabili a Poggio Cesi sono tutelate da apposite leggi, direttive comunitarie e convenzioni internazionali. Tra le specie più interessanti si possono citare l'istrice *(Hystrix cristata)*, il tasso *(Meles meles)* e il moscardino *(Muscardinus avellanarius)* tra i Mammiferi; tra gli Uccelli numerosi rapaci, diurni e notturni, come la poiana *(Buteo buteo)*, il gheppio *(Falco tinnunculus)*, il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), lo sparviere (*Accipiter nisus*), la civetta (*Athene noctua*), il gufo (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*), l'assiolo (*Otus scops*), ed inoltre il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), il martin pescatore (*Alcedo attis*), l'upupa (*Upupa epops*), il codirossone (*Monticola saxatilis*), il gruccione (*Merops apiaster*) e numerosissimi altri; per quanto riguarda i rettili è certamente sufficiente citare la presenza dei sempre più rari cervone (*Elaphe quatuorlineata*) e testuggine comune (*Testudo hermanni robertmertensi*).



Il tasso *(Meles meles)*, di difficilissima osservazione, è uno dei mammiferi di maggiori dimensioni presenti nel colle (da Calò, Verucci, 1993).

Conclusioni

Poggio Cesi, per la sua ricchezza naturalistica e l'eccezionale interesse storico ed archeologico, è certamente il bene ambientale più prezioso della regione cornicolana. Questo colle costituisce l'elemento fondamentale della Riserva naturale dei Boschi dei Monti Cornicolani, la cui istituzione è stata richiesta dal Comitato promotore della riserva omonima. Questo comitato, formato da un gruppo di cittadini di S. Angelo Romano, Palombara Sabina e Montecelio, ha presentato la proposta di istituzione della riserva al Servizio Pianificazione ambientale, sviluppo parchi, riserve naturali della Provincia di Roma, che l'ha immediatamente fatta propria inserendo la maggior parte dei boschi cornicolani nella *Carta delle aree protette e da proteggere* del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Roma (Del. Cons. Prov. n. 335 del 26-3-1998).

La collina di Poggio Cesi è un unico complesso mosaico di ambienti e tipi vegetazionali tra loro strettamente correlati. La ricchezza naturalistica e storico-archeologica del colle è tale da giustificare pienamente la sua totale protezione.

Bibliografia

ALBAMONTE G., BELLI M. L., 1985. *Speleologia e Archeologia.* l'appennino, nov.-dic. 1985, pp. 4-8.

ANGLE M., GIANNI A., GUIDI A., 1991-1992. *La grotta dello Sventatoio (S. Angelo Romano, Roma).* Rassegna di Archeologia, 10: 720-721.

CHIOCCHINI M., MANGANELLI V., PANNUZI L., 1979. *Ricerche geologiche sul Mesozoico della Sabina (Lazio). II-I Monti Cornicolani.* Boll. Serv. Geol. d'It., 100: 235-264.

COSTE J., 1980. *Due villaggi scomparsi del Tiburtino: Monte Albano e Poggio di Monte Albano.* Atti Mem. Soc. Tiburt. St. Arte, 53: 79-112.

C.N.R.-Commissione Conservazione Natura, MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI-Direzione Generale Urbanistica, 1971. *Programma di ricerca territoriale sulle aree naturali da proteggere. II: carte regionali dei biotopi; Lazio.* A cura di: L. Contoli, G. Montelucci, S. Palladino, R. Sebasti, V. Salviati; Istituto Poligrafico dello Stato.

CREMA C., 1915. *Improvvisa formazione di una dolina presso Montecelio in provincia di Roma.* Boll. Soc. Geol. It., 34: 273-276.

DACOR (Comitato per la Difesa Ambientale dei Monti Cornicolani), 1984a. *Libro bianco su l'Unicem e Poggio Cesi.* Montecelio (Roma).

DACOR, 1984b. *Nuovi elementi e giudizi su: le esigenze della Unicem e la difesa del territorio.* Montecelio (Roma).

GIARDINI M., 1993. *Sono riusciti a colpire Poggio Cesi: urgono "provvedimenti restrittivi".* hinterland, 9 settembre 1993, pag. 12.

GIARDINI M., 1995. Poggio Cesi *(Monti Cornicolani, Roma). Un inestimabile tesoro di storia e di natura.* Comune di Guidonia-Montecelio, Ass.to Servizi alla Persona. 12 pagg.

GIARDINI M., in pubblicazione. *Note botaniche su Poggio Cesi (Monti Cornicolani, Roma).*

GUIDI A., 1989-1990. *Alcune osservazioni sulla problematica delle offerte nella protostoria dell'Italia centrale.* Scienze dell'Antichità, 3-4: 403-414.

GUIDI A., 1991-1992. *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali.* Rassegna di Archeologia, 10: 427-437.

MARI Z., 1983. *Allarme per Poggio Cesi!* Archeologia viva, Anno 2, 6: 69-75.

MAXIA C., 1954. *La geologia dei Monti Cornicolani (Lazio).* Ist. Geol. Paleont. Univ. Roma, Pubbl. n°11, Roma.

MONTELUCCI G., 1946. *Investigazioni botaniche nel Lazio. I. Lo Styrax officinalis nei dintorni di Tivoli.* N. Giorn. Bot. Ital., n.s., 53: 230-268.

MONTELUCCI G., 1979. *Appunti sulla vegetazione di Poggio Cesi (M. Cornicolani).* In: GIARDINI M. (in pubblicazione), *Note botaniche su Poggio Cesi (Monti Cornicolani, Roma).*

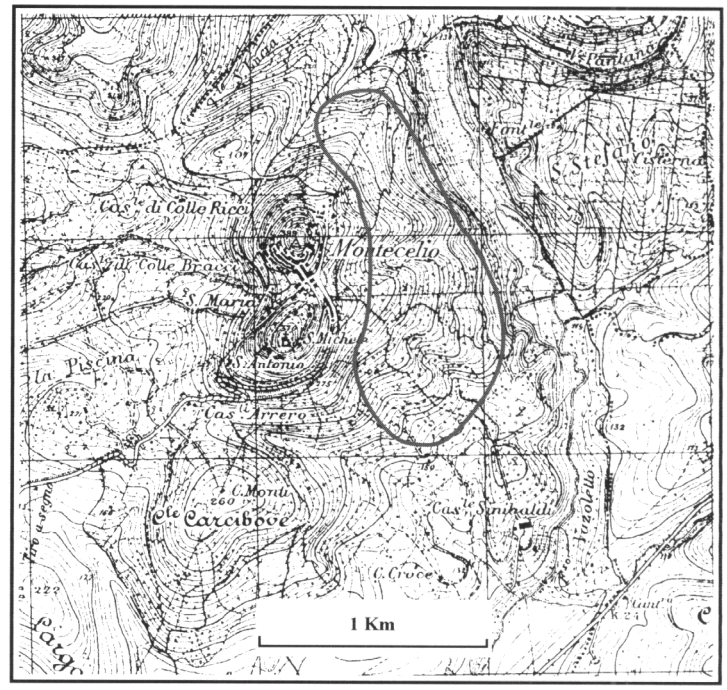
SOCIETA' BOTANICA ITALIANA, 1971. *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia. Camerino.* Scheda n° 14-2.

LE CARPENETA

Aspetti botanici e faunistici

Si tratta della lunga striscia di bosco che occupa tutta la fascia basale del versante orientale dei due colli sui quali sorge l'abitato di Montecelio, tra questo e il Fosso Vazoletto.

Il bosco si sviluppa su terreno calcareo a quote comprese tra i 100 e 300 m s.l.m. circa. Il suo nome compare già in un documento risalente al XVIII secolo, firmato da Stefano Cabral, in cui è riportata la "Pianta della Macchia detta Le Carpinette" (COSTE, 1999, pubbl. postuma). Il nome locale "Le carpeneta" (cioè "Il carpineto"), deriva ovviamente dalla specie forestale dominante, che nel caso specifico è il carpino orientale (*Carpinus orientalis*, "carpene" nei dialetti cornicolani). Già nel 1972 MONTELUCCI, in un suo importante lavoro sugli elementi floristici orientali presenti nei boschi della penisola, citava i densi ed interessantissimi boschetti di *Carpinus orientalis* di Guidonia, ma si trovava tuttavia costretto ad aggiungere subito dopo "oggi purtroppo in gran parte distrutti".



Localizzazione del bosco delle Carpeneta, che riveste i versanti orientali delle colline di Montecelio e Monte Albano (stralcio della tavoletta IGM 144 II SO, Palombara Sabina).



Il carpino orientale *(Carpinus orientalis)*, la specie da cui il bosco prende nome.

In questo bosco il carpino orientale è in effetti la specie di gran lunga più abbondante, accompagnata tuttavia da una notevole quantità di specie diverse, quasi tutte schiettamente termofile. Tra queste compaiono diversi altri taxa di origine "balcanico-orientale", come il cerro *(Quercus cerris)* ed il carpino nero *(Ostrya carpinifolia)*, presenti il primo in maniera piuttosto diffusa, il secondo in maniera nettamente più sporadica, ed elementi tipicamente mediterranei, come ad es. il leccio *(Quercus ilex)* e la fillirea *(Phillyrea latifolia)*, tutti, soprattutto gli elementi balcanico-orientali, comuni nei boschi della regione cornicolana. Piuttosto sorprendente è invece l'abbondanza di alcuni elementi laurifilli, come l'alloro *(Laurus nobilis)* e il tino *(Viburnum tinus)*, che nei Cornicolani si possono osser-



Il tino *(Viburnum tinus)*, uno degli elementi laurifilli presenti in abbondanza nel bosco.

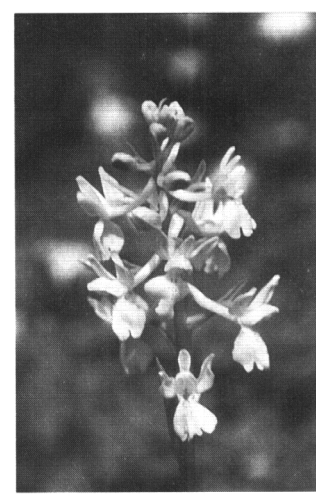
vare copiosamente soltanto nella vegetazione che riveste le pareti della voragine carsica del Pozzo del Merro, che ospita sul fondo un minuscolo ma profondissimo lago (GIARDINI, 1996, 1998; BONO *et al.*, in stampa).

Quella delle Carpeneta è quindi una vegetazione spiccatamente termofila in cui la componente balcanico-orientale si mescola con elementi mediterranei che coesistono con specie di climi "oceanici". L'alloro in particolare, che, pur trovandosi sporadicamente in zone più interne predilige le macchie costiere, ha nel Lazio "il carattere relittuale della foresta laurifilla in stazioni di rifugio umide e calde" (LUCCHESE, 1996). In questo bosco l'alloro trova condizioni edafiche e microclimatiche ideali, che gli consentono di crescere rigogliosamente e di rinnovarsi spontaneamente, come testimoniato dalle numerosissime plantule osservabili quasi ovunque.

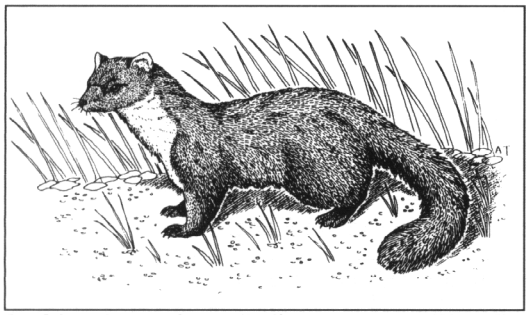
Altre specie legnose presenti sono l'olmo (*Ulmus minor*), l'acero oppio (*Acer campestre*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il sorbo torminale (*Sorbus torminalis*), il corniolo sanguinello (*Cornus sanguinea*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*, estremamente abbondante), i biancospini (*Crataegus laevigata* e *C. monogyna*), l'evonimo (*Euonimus europaeus*). Presenti in quantità il pungitopo (*Ruscus aculeatus*) e l'asparago pungente (*Asparagus acutifolius*). Lo strato erbaceo si presenta assai ricco di specie, tra le quali possiamo elencare *Anemone apennina, Ajuga reptans, Viola* cfr. *reichembachiana, Lithospermum purpurocaeruleum,* che nel periodo primaverile formano un vivacissimo tappeto colorato quasi ininterrotto, *Helleborus foetidus, Cyclamen hederifolium* e *C. repandum, Euphorbia amygdaloides, Ranunculus ficaria* ecc. Diverse le specie lianose osservabili, tra le quali sono particolarmente abbondanti *Hedera helix, Smilax aspera, Rubia peregrina.* Sono anche presenti almeno due specie di *Lonicera.* Tra le felci possiamo elencare *Ceterach officinarum, Asplenium trichomanes, A. onopteris, Polypodium* cfr. *cambricum.*

Anche nel bosco delle Carpeneta si possono osservare diverse specie di orchidee spontanee, tutte inserite nell'allegato B del regolamento 338/97/CEE riguardante la protezione di specie di flora e fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio. Tra queste *Orchis purpurea*, *O. provincialis* e *Ophrys tyrrhena.* Quest'ultima, diffusa nei boschi cornicolani, è specie poco comune nel Lazio (ANZALONE, 1996).

In stazione rupestre domina il leccio (*Quercus ilex*), vicino al quale si possono osservare la fillirea (*Phillyrea latifolia*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il siliquastro (*Cercis siliquastrum*), lo storace (*Styrax officinalis*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*). Ad esclusione del leccio tutte le specie ora elencate, e più in generale tutte le entità balcanico-orientali presenti (*Ostrya* esclusa) diventano via via più diffuse man mano che si sale di quota, a causa di un graduale cambiamento microclimatico dovuto prevalentemente a condizioni di minore umidità. Queste specie si accompagnano anche alla roverel-



***Orchis provincialis*, elegante orchidea spontanea piuttosto diffusa nei boschi cornicolani.**



La faina *(Martes foina)*, il più comune mustelide della regione cornicolana (da Calò, Verucci, 1993).

la (*Quercus pubescens*), a *Hippocrepis emerus, Anemone hortensis* ed altre.

In stazioni più degradate, per incendi, taglio del bosco, apertura di piccole cave, è presente in abbondanza *Spartium junceum*, la comune ginestra. Al margine superiore del bosco si osservano oliveti talvolta abbandonati e parzialmente riconquistati dalla vegetazione spontanea. A tratti compaiono fitti ampelodesmeti (*Ampelodesmos mauritanicus*) accompagnati da specie schiettamente mediterranee tra le quali, oltre a *Phillyrea latifolia*, è possibile vedere il mirto (*Myrtus communis*), il ranno lanterno (*Rhamnus alaternus*) e il cisto femmina (*Cistus salvifolius*). Sono tuttavia presenti anche altre specie termofile come *Pistacia, Styrax e Cercis.*

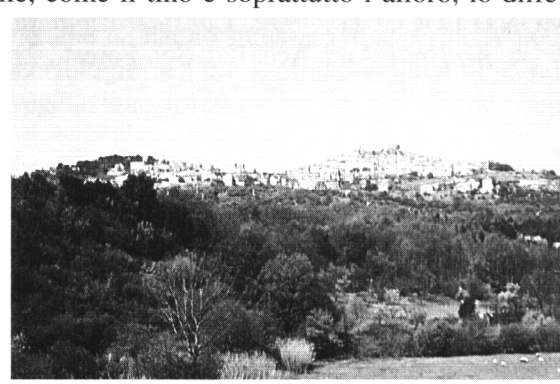
Per quanto riguarda la fauna numerosi sono gli animali presenti, anche se non sono molti i dati disponibili. Tra i rettili oltre che la lucertola campestre (*Podarcis sicula*) e il ramarro (*Lacerta viridis*), osservabili soprattutto ai margini del bosco, è particolarmente comune la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*). Varie informazioni sulla fauna sono state fornite da alcuni contadini della zona, che hanno parlato della presenza nell'area di faina (*Martes foina*), volpe (*Vulpes vulpes*), riccio (*Erinaceus europaeus*) e istrice (*Hystrix cristata*). Un cacciatore ha inoltre detto di aver osservato più volte, oltre che i più comuni merlo (*Turdus merula*), tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), ghiandaia (*Garrulus glandarius*), cinciallegra (*Parus major*) ed altri, anche il bellissimo picchio verde (*Picus viridis*), presente anche a Poggio Cesi.

Conclusioni

Per il suo elevato valore naturalistico anche il bosco delle Carpeneta dovrebbe essere inserito tra le aree da proteggere nell'ambito della Riserva naturale dei Boschi dei Monti Cornicolani, insieme a Poggio Cesi e agli altri residui di bosco presenti nella regione.

Si tratta infatti di un bosco sicuramente degno di protezione per il suo interesse floristico e vegetazionale. Esso presenta infatti caratteristiche davvero peculiari. In particolare l'abbondante presenza di specie laurifille, come il tino e soprattutto l'alloro, lo differenzia in maniera netta da tutti gli altri boschi della regione cornicolana: si tratta dell'unico bosco la cui vegetazione mostra evidenti caratteristiche caldo-umide.

Quello delle Carpeneta, al quale si può aggiungere il contiguo bosco del Colle, è sicuramente il residuo più esteso e significativo dei boschi a carpino orientale che secondo la testimonianza di MONTELUCCI (1972), che iniziò ad esplorare questi boschi negli anni '30 del secolo scorso, erano in precedenza ben



Vista del bosco delle Carpeneta. Si può osservare in alto l'abitato di Montecelio.

più diffusi.

Un altro importantissimo motivo di protezione è costituito dalla fragilità del bosco, continuamente messo in pericolo da una continua "erosione", sia al margine inferiore che superiore, causata dalla costruzione di nuove case e dal continuo taglio abusivo di singoli alberi o piccole porzioni di bosco da parte di privati cittadini per ricavarne legna da ardere o nuove superfici coltivabili.

Bibliografia

ANZALONE B., 1996. *Prodromo della flora romana (Elenco preliminare delle piante vascolari spontanee del Lazio) (Aggiornamento) Parte 2ª* Angiospermae Monocotyledones. Ann. Bot. (Roma), 54: 7-47.

BONO P., CARAMANNA G., PERCOPO C., in stampa. *Il sink-hole "Pozzo del Merlo". Elementi morfometrici, idrologici ed idrogeologici della cavità carsica.* Atti del convegno "Le cavità sotterranee nell'area urbana di Roma e della Provincia. Problemi di pericolosità e gestione", Provincia di Roma, SIGEA. Roma, 12 marzo 1999.

COSTE J., 1999 (pubbl. postuma). *Il libro delle piante della Comunità di Monticelli nel secolo XVIII.* In: MARI Z., PETRARA M.T., SPERANDIO M. (a cura di). *Il Lazio tra antichità e Medioevo. Studi in memoria di Jean Coste.* Edizioni Quasar, Roma, pp. 85-90.

GIARDINI M., 1996. *Boschi dei Monti Cornicolani.* In: DINELLI A., GUARRERA P. M. (a cura di). *Ambienti di particolare interesse naturalistico del Lazio.* Censimento del patrimonio vegetale del Lazio: quaderno n° 2. Dipartimento di Biologia Vegetale Università di Roma "La Sapienza", Assessorato alla Cultura Regione Lazio. pp. 137-142.

GIARDINI M., 1998. *Appunti naturalistici sul Pozzo del Merro (S. Angelo Romano, Roma).* Provincia di Roma. Servizio Pianificazione ambientale, sviluppo parchi, riserve naturali (relazione inedita).

LUCCHESE F., 1996. *Sughereta di Fossanova (M. Ausoni).* In: DINELLI A., GUARRERA P. M. (a cura di). *Ambienti di particolare interesse naturalistico del Lazio.* Censimento del patrimonio vegetale del Lazio: quaderno n° 2. Dipartimento di Biologia Vegetale Università di Roma "La Sapienza", Assessorato alla Cultura Regione Lazio. pp. 286-287.

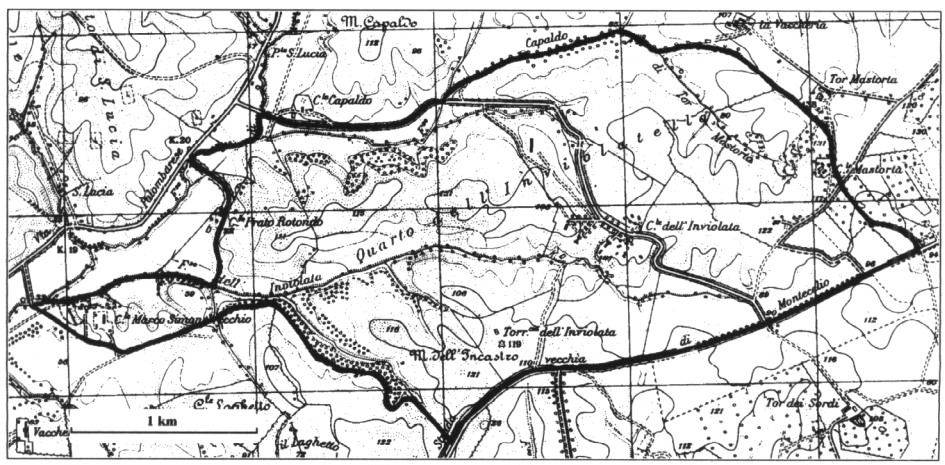
MONTELUCCI G., 1972. *Considerazioni sul componente orientale nelle foreste della penisola.* Ann. Acc. Ital. Sci. Forest., 21: 121-169.

IL PARCO NATURALE-ARCHEOLOGICO DELL'INVIOLATA

Introduzione

Il Parco naturale-archeologico dell'Inviolata, istituito nel giugno del 1996 (L. R. 20 giugno 1996, n° 22), è purtroppo ben lontano dall'essere una realtà. A quasi quattro anni dalla sua istituzione infatti non soltanto la discarica per rifiuti solidi urbani presente all'interno dell'area protetta è ancora pienamente operante, ma non è stata neppure realizzata la necessaria tabellazione perimetrale.

L'area dell'Inviolata, di grandissimo valore archeologico, mostra, malgrado l'elevato livello di antropizzazione, un notevole interesse anche dal punto di vista naturalistico. Gli studi condotti fino ad ora hanno infatti evidenziato non soltanto una notevole ricchezza sia dal punto di vista floristico che faunistico (sono state censite circa 220 specie vegetali e quasi 50 di vertebrati, tra anfibi, rettili, uccelli e mammiferi), ma anche la presenza di specie animali e vegetali interessanti, talvolta indicatrici di un ambiente naturale ancora sorprendentemente integro.



Localizzazione del Parco dell'Inviolata (stralcio della tavoletta IGM 150 IV NE, Settecamini).

Il paesaggio dominante del Parco consiste in dolci ondulazioni collinari la cui morfologia deriva anche dalle attività umane, che ne hanno smussato le asperità. Aspetti caratterizzati da maggiore naturalità, con morfologie ben più aspre ed ambienti naturali che conservano numerosi elementi della vegetazione forestale originaria, si osservano invece lungo i vari fossi che solcano l'area.

Non esistendo altre pubblicazioni di carattere naturalistico sull'area dell'Inviolata quanto riportato in questo opuscolo è in parte ripreso da un lavoro pubblicato qualche anno fa dallo scrivente (GIARDINI, 1996a).

Flora e vegetazione

La presenza di numerosi tipi vegetazionali rende molto variegato l'ambiente del parco. La maggior parte della superficie dell'area protetta è interessata da colture stagionali a frumento (*Triticum aestivum*), mais (*Zea mays*), girasole (*Helianthus annuus*), erba medica (*Medicago* sp.) ecc. e da vasti oliveti (*Olea europaea*). Per questo motivo sono

abbondantissime nell'area le specie sinantropiche, prevalentemente erbacee, la cui diffusione è in qualche modo favorita dalle attività umane. Si tratta di specie nitrofile, ruderali, di piante resistenti al calpestio o di piante comunque favorite dal disturbo continuo, che, d'altra parte, rende impossibile la ricostituzione di ecosistemi di tipo forestale. Tra le specie schiettamente ruderali e nitrofile, tipiche degli ambienti fortemente antropizzati, che si ritrovano all'Inviolata si possono citare *Centaurea calcitrapa, Cichorium intybus, Coleostephus myconis, Convolvulus arvensis, Foeniculum vulgare, Inula viscosa, Malva sylvestris, Plantago major, P. lanceolata, Portulaca oleracea, Verbena officinalis,* alcune specie dei generi *Amaranthus* e *Chenopodium, Tribulus terrestris, Urtica dioica, Xanthium spinosum.* A queste si possono aggiungere i rovi (*Rubus* sp.), *Sambucus nigra* e *S. ebulus*, nonché alcune specie esotiche arboree ormai naturalizzate ed ampiamente diffuse in Italia, come l'ailanto (*Ailanthus altissima*) e la robinia (*Robinia pseudoacacia*).

Tra le specie tipiche degli incolti e dei coltivi possiamo invece citare *Ajuga chamaepitys, Delphinium halteratum, Papaver rhoeas, Gladiolus italicus, Rumex crispus, Sideritis romana.* La vegetazione sinantropica e dei prati è rappresentata nell'area da numerosissime altre specie erbacee, tra cui *Althaea cannabina, Anchusa italica, A. hybrida, Anthemis* cfr. *nobilis, Blackstonia perfoliata, Borago officinalis, Centaurium pulchellum, Echium italicum, Eryngium campestre, Heliotropium europaeum, Hypericum perforatum, Lavatera punctata, Linaria vulgaris, Mentha pulegium, M.* cfr. *longifolia, Misopates orontium, Ononis spinosa, Orchis purpurea, Origanum vulgare, Raphanus raphanistrum raphanistrum, Reseda phyteuma, Verbascum blattaria, V. sinuatum, V. thapsus.*

Non lontano dai casali dell'Inviolata fanno bella mostra di sé quattro stupendi tigli (*Tilia* x *vulgaris*), ovviamente piantati a scopo ornamentale. Sempre nei pressi dei casali si possono osservare vari esemplari di albero da rosari (*Melia azedarach*), altra specie esotica spesso coltivata per ornamento. *Pinus pinea* infine (il pino da pinoli), contribuisce con la sua inconfondibile *silhouette* a mantenere vivo lo stupendo paesaggio della Campagna Romana, oggi tuttavia pesantemente danneggiato dalla presenza della discarica, la cui esistenza non si concilia davvero con l'area protetta.



Quercus robur. **Osservabile lungo i principali fossi dell'area è il più importante testimone dell'originale vegetazione boschiva planiziale.**

Nel parco è ben rappresentata la vegetazione igrofila o ripariale, costituita dalle specie che vegetano nei vari fossi che ne solcano la superficie. Sui loro argini si osservano rigogliosi esemplari di salici (*Salix alba*) e pioppi (*Populus nigra*) accompagnati da maestose farnie (*Quercus robur*). Al di sotto delle loro chiome si possono osservare *Arundo* cfr. *donax, Bryonia dioica, Carex pendula, Dipsacus fullonum, Epilobium hirsutum, Equisetum telmateja, Petasites hybridus, Calystegia sepium, Clematis vitalba, Pteris aquilina, Phragmites australis, Ranunculus* sp., *Solanum dulcamara, Typha latifolia, Urtica dioica.* Le felci sono rappresentate da diverse specie, come *Asplenium trichomanes, Polystichum setiferum, Phyllitis scolopendrium* subsp. *scolopendrium,* molto diffusa, e la bellissima capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*).

Soprattutto tra le siepi che costeggiano le strade dell'Inviolata si possono osservare specie schiettamente

ruderali insieme ad altre che possono essere considerate elementi della vegetazione naturale dell'area. Tra queste abbiamo già citato il sambuco (*Sambucus nigra*) e i rovi (*Rubus* sp.), ai quali si possono aggiungere il prugnolo (*Prunus spinosa*), l'evonimo (*Euonymus europaeus*), la vitalba (*Clematis vitalba*), la roverella (*Quercus pubescens*), il corniolo sanguinello (*Cornus sanguinea*), l'olmo (*Ulmus minor*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il fico (*Ficus carica*), la robbia selvatica (*Rubia peregrina*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*), l'edera (*Hedera helix*), l'asparago pungente (*Asparagus acutifolius*). Questi elementi, se fossero lasciati loro il tempo e lo spazio necessari, sarebbero le pedine fondamentali per la ricostituzione della vegetazione boschiva.

Quest'ultima è osservabile nel parco solo in alcuni piccoli lembi di bosco relegati in massima parte nelle zone maggiormente acclivi. La loro esistenza permette ancora oggi, sebbene la frequentazione e l'utilizzazione dei terreni dell'Inviolata siano di antichissima data, di osservare direttamente alcuni degli elementi costituenti la vegetazione naturale dell'area, cioè della vegetazione che doveva ricoprire un tempo non solo l'intera superficie del parco ma aree ben più vaste. Lo strato arboreo di questi boschi è costituito in gran parte da querce, per lo più cerro (*Quercus cerris*) e farnia (*Q. robur*), particolarmente abbondante nei pressi dei corsi d'acqua. La farnia rappresenta il più importante testimone dell'originale vegetazione boschiva planiziale. Questo tipo di bosco, una volta diffuso in tutte le regioni pianeggianti della penisola, è ormai quasi scomparso ovunque (uno dei lembi più estesi è ancora oggi osservabile ad es. nella Selva di Sabaudia, nel Parco Nazionale del Circeo). Alle querce si accompagnano l'acero oppio (*Acer campestre*), l'olmo (*Ulmus minor*), il nocciolo (*Corylus avellana*). Lo strato arbustivo è formato da *Cornus sanguinea, Crataegus monogyna, Euonymus europaeus, Ligustrum vulgare.* Sui rami di queste fanerofite si avvolgono i fusti di alcune specie lianose o rampicanti, come *Clematis vitalba, C. flammula, Hedera helix, Rubia peregrina, Smilax aspera, Tamus communis* e anche, abbastanza frequente in qualche frammento di bosco, *Vitis vinifera* (la vite). Nel sottobosco si possono ancora osservare *Arum italicum, Asparagus acutifolius, Prunus spinosa, Ruscus aculeatus* ecc. Un lembo di vegetazione forestale situato tra il grande uliveto e via dell'Inviolata mostra invece caratteristiche veramente peculiari. Vi si osserva infatti, insieme alla maggior parte delle specie arboree ed arbustive precedentemente citate, una eccezionale presenza di *Ulmus minor* (olmo) e *Vitis vinifera* (vite), quest'ultima frequentemente arrampicata proprio sui tronchi o tra i rami degli olmi. La grande diffusione di *Ulmus* e *Vitis* è ancora una volta la testimonianza di attività antropiche da sempre esistenti in quest'area. Si tratta infatti con ogni probabilità di ciò che rimane di un vecchio vigneto con tutori di olmo che una volta abbandonato è stato rapidamente rioccupato da numerose specie vegetali che hanno portato alla ricostituzione del bosco. L'uso dell'olmo come tutore della vite è una pratica colturale da noi ormai dimenticata ma di antichissima origine (v. ad es. VIRGILIO, Georgiche, II, 221, 354-361, 367-370). Questo particolare lembo di bosco, quale testimonianza di una pratica agricola ormai scomparsa, assume pertanto anche un considerevole valore storico.

In uno dei rami laterali del Fosso dell'Inviolata, in stazione rupestre, si possono anche osservare diversi elementi termofili mediterranei come il leccio (*Quercus ilex*) ed il tino (*Viburnum tinus*). Altre specie termofile, come le mediterranee fillirea (*Phillyrea latifolia*) e corbezzolo (*Arbutus unedo*) e l'orientale marruca (*Paliurus spina-christi*), si rinvengono all'Inviolata in maniera estremamente sporadica.

Anche dal punto di vista floristico il parco rivela un notevole interesse. Tra le circa



Imperata cylindrica. **Osservata nell'area da Montelucci nel 1941, è oggi presente con piccoli popolamenti puntiformi lungo la provinciale 28 bis. Piuttosto rara nel Lazio, è specie protetta (L. R. 61/74).**

220 specie vegetali classificate, tra l'altro in un limitato numero di erborizzazioni, ve ne sono alcune davvero interessanti, come ad es. *Datura ferox* (stramonio spinosissimo), una delle tre specie di *Datura* presenti in Italia. Si tratta di una specie originaria della Cina segnalata da PIGNATTI (1982) per tre sole regioni italiane, Lazio, Umbria e Sardegna. Nel Lazio è considerata specie rara (ANZALONE, 1984). *Datura ferox* è una specie spontaneizzata, cioè sfuggita a coltivazione, presente nel Lazio in pochissime località tutte nei dintorni di Roma (ANZALONE, *in verbis*). Nell'area si osserva anche la congenere *Datura stramonium* (stramonio comune), specie originaria dell'America tropicale ben più diffusa in Italia. Entrambe le specie sono comuni all'Inviolata. Altra specie degna di rilievo è *Imperata cylindrica*, segnalata fin dal 1941 da MONTELUCCI "sulla via dall'Inviolata a Settecamini".

Questa specie, il cui popolamento è stato distrutto quasi del tutto probabilmente in seguito all'allargamento della strada, è oggi osservabile solo in alcuni brevissimi tratti della provinciale 28 bis (ex 48), posti praticamente sul confine meridionale del parco. Tali popolamenti residui di *Imperata cylindrica*, sono oggi in grave pericolo, proprio perché si trovano in una posizione che li rende estremamente vulnerabili. Questa bella graminacea, caratterizzata da una candida infiorescenza piumosa (da cui il nome volgare di codino bianco), è poco comune nel Lazio (ANZALONE, 1996), ed è inoltre una delle specie protette dall'attuale legislazione regionale (L.R. 19/9/1974 n° 61). Il previsto ampliamento del parco potrebbe rappresentare per questa specie l'unica garanzia di salvezza. Tra le specie vegetali rinvenute all'Inviolata è da segnalare infine la presenza di diverse orchidee spontanee, tra cui *Orchis purpurea* e *Anacamptis pyramidalis*, abbastanza diffuse nel Lazio ma protette, come quasi tutte le *Orchidaceae* della flora italiana, in base al regolamento CEE 338/97.



Orchis purpurea, **una delle orchidee spontanee osservabili all'Inviolata.**

Cenni faunistici

Le sorprese maggiori su questa apparentemente degradatissima area derivano però soprattutto dall'osservazione di specie animali la cui presenza risulta essere talvolta veramente inaspettata. All'Inviolata infatti sono state osservate oltre 30 specie di Uccelli, comunque sicuramente meno di quelle che realmente frequentano l'area, ma soprattutto ben 10 specie tra Anfibi e Rettili, oltre che a diverse specie di Mammiferi.

Per quel che concerne questi ultimi non dispongo di dati riguardanti i numerosi micromammiferi che frequentano la zona (Roditori, Insettivori e Chirotteri), ma credo sia interessante citare almeno la presenza della volpe (*Vulpes vulpes*), sicuramente comune nell'area, e soprattutto quella dell'istrice (*Hystrix cristata*), specie protetta che frequenta i residui di

vegetazione forestale del parco la cui presenza è stata accertata mediante il rinvenimento di numerosi ed inconfondibili aculei.

La maggior parte delle specie di Uccelli osservate è tipica degli ambienti aperti, colture cerealicole, coltivi arborati, incolti, pascoli aridi, garighe, margini di bosco. Sono tuttavia diverse le specie la cui presenza nell'area suscita una certa meraviglia. Sono state infatti osservate alcune delle specie più belle, più esotiche e variopinte dell'avifauna italiana, come ad esempio l'upupa (*Upupa epops*), ma soprattutto il coloratissimo gruccione (*Merops apiaster*) e il giallissimo rigogolo (*Oriolus oriolus*), due specie la cui osservazione ha costituito davvero una piacevolissima sorpresa. L'area è anche frequentata da alcuni rapaci, come il gheppio (*Falco tinnunculus*), visibile con elevata frequenza, e il nibbio bruno (*Milvus migrans*), osservabile più sporadicamente. Tra i rapaci notturni sono invece comuni la civetta (*Athene noctua*) e il barbagianni (*Tito alba*). Frequentano l'area anche diverse specie legate agli ambienti umidi, come l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*) e la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*). Quest'ultima, osservata nel Fosso del Cupo, utilizza con ogni probabilità l'intera rete di fossi presente nell'area.

Come abbiamo già accennato l'erpetofauna è costituita da 10 specie diverse, 4 di Anfibi e 6 di Rettili. Delle 10 specie presenti soltanto una (*Rana esculenta* complex) non è inclusa nell'elenco delle specie protette dalla L. R. n° 18 del 5-4-1988 ("Tutela di alcune specie della fauna minore"). Tra le varie specie presenti voglio citare soltanto la presenza del rospo smeraldino (*Bufo viridis*), che in quest'area sembra essere addirittura più diffuso del rospo comune (*Bufo bufo*), e della rana appenninica (*Rana italica*), interessante endemismo appenninico. La presenza di quest'ultima specie in un'area come quella oggetto di queste note è quanto mai interessante: si tratta infatti di una specie indicatrice di una elevata qualità ambientale. L'indicazione fornita da *Rana italica* non è tra l'altro isolata. Tale informazione è infatti confermata dalla presenza di un'altra specie anch'essa molto sensibile ad ogni forma di inquinamento: il granchio di fiume (*Potamon fluviatilis*). Queste specie vivono entrambe in ambienti con acque limpide e ben ossigenate, e il loro rinvenimento ha destato anche in chi scrive una notevole meraviglia. La loro presenza è una delle migliori testimonianze del fatto che in alcuni degli angoli meglio conservati all'interno del parco si trovano ambienti ancora incredibilmente integri.



Il granchio di fiume *(Potamon fluviatilis)*, crostaceo assai sensibile all'inquinamento ambientale, osservabile in alcuni dei luoghi meglio conservati dell'Inviolata.
È specie protetta nel Lazio. (L. R. 18/1988)

Conclusioni

L'ambiente naturale del parco dell'Inviolata mostra chiaramente le caratteristiche di un'area in cui l'impatto antropico è stato, ed è ancora oggi, molto pesante. La flora presente, molto ricca, è infatti costituita in gran parte da specie sinantropiche. La presenza nel parco di lembi di vegetazione boschiva è tuttavia di notevole importanza ai fini della ricostruzione della vegetazione naturale della zona.

I boschi dell'Inviolata sono ben diversi da quelli dei vicini colli cornicolani, nei quali sono molto diffusi numerosi

elementi termofili, in particolare mediterranei e balcanico-orientali (MONTELUCCI, 1941; GIARDINI, 1996b), che sono invece rari nell'area del parco. I boschi dell'Inviolata si presentano come cenosi caducifoglie mesofile piuttosto degradate ma certamente non prive di interesse; essi mostrano, soprattutto per la presenza di *Quercus robur*, aspetti caratteristici di boschi planiziali che dovevano avere ben altra diffusione nel passato, e che sono oggi osservabili in altre aree della costa tirrenica ma ormai sempre più rari (MONTELUCCI, 1976-77, pag. 65). Interessante è anche il lembo di bosco a *Ulmus* e *Vitis* di cui si è parlato in precedenza, testimonianza davvero originale di una pratica agricola di antichissima origine attualmente in disuso.

L'ambiente naturale del Parco dell'Inviolata, per quanto antropizzato, si presenta quindi come un ambiente sorprendentemente ricco e vario, sicuramente degno di interesse anche dal punto di vista naturalistico oltre che storico-archeologico, sebbene uno sguardo superficiale o una visita fugace non lo facciano pensare neanche lontanamente. L'impronta lasciata dall'uomo in quest'area sembra infatti talmente pesante da non lasciare spazio all'idea che essa possa ospitare elementi naturali di un qualche interesse. Si tratta invece di un'area che malgrado l'indubbio, elevatissimo impatto antropico, che è all'origine tra l'altro di un gradevolissimo paesaggio, è riuscita a conservare nei suoi angoli più nascosti un notevole patrimonio floristico-vegetazionale e faunistico. Si tratta quindi di un'area che merita la massima attenzione e certamente un'adeguata tutela.

Bibliografia

ANZALONE B., 1984. *Prodromo della Flora Romana. Elenco preliminare delle piante vascolari spontanee del Lazio.* Regione Lazio, Roma.

ANZALONE B., 1996. *Prodromo della flora romana (Elenco preliminare delle piante vascolari spontanee del Lazio) (Aggiornamento)* Parte 2a Angiospermae Monocotyledones. Ann. Bot. (Roma), 54: 7-47.

GIARDINI M., 1996a. *Appunti sulla flora e la fauna del Parco dell'Inviolata.* Annali dell'Associazione Nomentana di Storia ed Archeologia, 2: 43-46 (con una tavola fuori testo a colori).

GIARDINI M., 1996b. *Boschi dei Monti Cornicolani.* In: DINELLI A., GUARRERA P. M. (a cura di). *Ambienti di particolare interesse naturalistico del Lazio.* Censimento del patrimonio vegetale del Lazio: quaderno n° 2. Dipartimento di Biologia Vegetale Università di Roma "La Sapienza", Assessorato alla Cultura Regione Lazio. pp. 137-142.

MONTELUCCI G., 1941. *La vegetazione dei dintorni di Guidonia.* In: Carella V., *Note geologiche e storiche sul territorio cornicolano.* Min. Aeron. Stabil. Fotomecc., Roma.

MONTELUCCI G., 1976-77. *Lineamenti della vegetazione del Lazio.* Ann. Bot. (Roma), 35-36: 1-107.

PIGNATTI S., 1982. *Flora d'Italia.* Edagricole, Bologna.

